



giornale settimanale della 3^a armata

NELLE TERRE LIBERATE



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



IL SIGNOR LANG, EX-CARNEFICE DELL' EX-AUSTRIA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il gran disoccupato.

Giammai !

Si conosce adesso l'impressione che fece a Vienna la conquista italiana di Trieste. Se avessero detto ai viennesi che l'imperatore Carlo era risultato il sovrano più intelligente d'Europa non si sarebbero tanto meravigliati come a sentirsi dire che il tricolore italiano sventola su San Giusto.

Gli uomini più autorevoli del governo, dello stato maggiore, della stampa i quali avevano fino a quel momento rassicurato la popolazione furono cercati, accerchiati, interpellati ansiosamente; e un giornale qualunque della sera pubblicò l'intervista di un suo redattore con quel ministro che dal banco del Governo aveva detto: *Giammai l'Austria cederà Trieste all'Italia!*

Noi siamo oggi in grado di riprodurre più o meno fedelmente una parte di quell'intervista.

Eccola:

— Dunque, signor ministro, è proprio vero che gli italiani sono a Trieste?

— Pare.

— Ma è impossibile.

— Per gli italiani non c'è nulla di impossibile.

— Noi speravamo che questo almeno fosse impossibile, dal momento che proprio lei signor ministro aveva gridato: *Giammai!!!*

— Io ho gridato: *giammai?*

— Si meraviglia?

— Mi meraviglio perchè non entra nei miei modi di dire. Però non escludo di averlo detto. Da quel giorno chissà quanti altri discorsi ho fatto, e può darsi che quella paroletta di tre sillabe mi sia sfuggita dalla memoria... Lei è proprio sicuro che io abbia detto: *giammai?*

— L'ho sentito io con i miei orecchi.

— Benissimo. E lei si ricorda anche del modo come lo dissi? Perchè ci sono diversi modi di dire: *giammai!* Si può dirlo battendo il pugno sul tavolo, con gli occhi fissi a un punto, col busto eretto, e allora, caro signore, non c'è niente da fare; se si è detto: *giammai*, è *giammai* inesorabilmente. Invece si può dire: *giammai...*, con tanti puntini, a mezza voce; e allora è un'altra cosa, è un *giammai* che si può discutere. Vede, in politica, tutto è l'intonazione.

— Lei disse decisamente: *Giammai!*

— E' curioso, perchè io non dico mai una cosa per un'altra. Del resto, vediamo un po', che cosa è Trieste?

— E' una città che apparteneva all'Austria.

— Ecco un'esagerazione. L'Austria la teneva e ci teneva, ma lei non sarà tanto ignorante da pensare che Trieste appartenga all'Austria. Vada a Trieste, se ce lo lasciano entrare; ma credo che sarà difficile; e vedrà che ogni pietra, che ogni muro porta l'impronta indelebile d'Italia. E se dico indelebile vuol dire che malgrado tutti i nostri sforzi e tutta la nostra volontà, non c'è riuscito di mandarla via.

Noi sì, la tenevamo politicamente; nostri erano il governatore, nostri gli uffici, nostre le leggi... che sono il nostro vero tesoro. Ora lei supponga di avere un gioiello dentro un astuccio; qualcuno le chiede l'astuccio entro cui sta il gioiello, e lei risponde: *giammai!* Ma rifiuta per l'astuccio o per il gioiello?

— Per il gioiello!

— Tant'è vero che se lei leva il gioiello e quel tale reclama l'astuccio perchè dice che era suo, lei sarebbe uno sciocco se ne facesse una questione. Perciò quando gli italiani hanno sfondato, noi abbiamo detto al governatore, ai banchieri, agli impiegati, a tutti gli austriaci militari e borghesi, di ritirarsi. Si sono ritirati, lei ha visto se si sono ritirati...

— Per Dio!

— Una volta messo in salvo il gioiello, l'astuccio non ci riguarda. Ha capito il doppio senso? E poi... e poi c'è un'altra ragione che dà carattere a tutta la mia politica. Io dissi: *giammai l'Austria cederà Trieste all'Italia!* Non è vero che io dissi così?

— Appunto.

— Ebbene, l'Austria non ha ceduto un corno, non ha ceduto; perchè gli italiani, se la sono presa. Lo dica, lo dica dalle colonne del suo giornale, che gli italiani se-la-so-no-pre-sa!!

— Mi dispiace tanto...

— Anche a me.

— No, mi dispiace tanto di averla disturbata.

— Si figuri.

— Però prima di andarmene vorrei che lei mi permettesse ancora una piccola domanda: Crede lei che gli italiani si prenderanno anche Fiume?

— Fiume?!! Fiume? Fiume.. *giammai...*

— Respiro, grazie! Ah... scusi. *Giammai* col pugno sul tavolo, l'occhio fisso a un punto e il busto eretto?

— O Dio...

— Ho capito: con tanti puntini. Buona notte!



LE NOSTRE DONNE

Qui, al campo, ove non s'ode
 giammai fruscio di gonne,
 cantar la vostra lode
 io voglio, o care donne;

ma non a dir m'appresto
 che avete i denti bianchi,
 appetitosi i fianchi
 e promettente il resto.

Pina, cantare il terso
 tuo corpo, è cosa sciocca:
 non sulle labbra il verso
 mi vien, ma l'acqua in bocca.

Perchè sulla « Tradotta »
 stampare che mi piaci?
 Meglio stampare i baci
 sul tuo visin, Pinotta.

Tu sei la mia delizia,
 sì, ma non c'è ragione
 di dar questa notizia
 a tutto il battaglione;

sì, amor, la cosa è vera,
 tu non lo porti il busto;
 ma proclamarlo è giu to
 ad un'armata intera?

Altre virtù donnesche
 io canto, o donne belle,
 che non le gote fresche
 e le gambette snelle;

io canto il cor che serra
 quella gagliarda fede,
 che al fante forza diede
 per vincere la guerra.

Accanto al focolare
 deserto e freddo, voi
 ben foste, o donne care,
 soldati come noi!

Entro il breve recinto
 della dimora onesta,
 voi pure, o donne, questa
 gran guerra avete vinto!

O mamma, che m'hai visto
 partire, e non hai pianto,
 e le spine di Cristo
 avevi nel cor santo,

per chi, con non fallace
 mente, le cose vaglia,
 il tuo dolor che tace
 val bene una battaglia.

Battaglia, o derelitta,
 fu offrir, celando il duolo,
 alla tua patria afflitta
 il dolce tuo figliolo;

battaglia fu, nel dramma
 dei tuoi solinghi giorni,
 pregar: « Fa che ritorni,
 Signore, alla sua mamma! ».

Battaglia, non gridarmi:
 « torna », ma dirmi « resta »,
 e benedir le armi
 della patria ridesta;

e intanto, ora per ora,
 chieder con pianto amaro:
 « il mio piccolo caro
 oh! sarà vivo ancora? ».

Sì; il fante al freddo atroce
 ed al bruciante raggio,
 mamma, sentia una voce
 che gli dicea: « coraggio! ».

Contro le infami squadre
 scattò, percosse, vinse,
 perchè sul cor si strinse
 il tuo pensiero, o madre!

E voi rimaste, o spose,
 nel nido desolato
 a vegliare amorose
 sui figli del soldato,
 voi così miti e inermi,
 voi coraggiose e brave
 contro il nemico, al Piave,
 voi ci teneste fermi.

Era per voi la vita
 ben dura; il pane poco,
 muta, immalinconita
 la casa e senza fuoco;

ma scrivevate intanto
 a noi, lettere piene
 di forza: « stanno bene
 i bimbi, io sto d'incanto! ».

E mentre vi scorreva
 la man sul foglio bianco,
 chissà come piangeva
 il vostro cuore stanco!

Fu questa umile storia
 di vite eroiche e meste
 che ci portò a Trieste
 fulgenti di vittoria.

Fanciulle innamorate,
 bei fior di leggiadria,
 nonne che dondolate
 la testa antica e pia,

sorelle, amanti, o grige
 o bionde o nere chiome,
 voi che al dovere, come
 soldati, foste lige,

in un mattino d'oro
 noi coglierem la fronda
 del sempiterno alloro
 sull'istriana sponda,

e per la gloriosa
 patria, che il cor c'infiamma,
 te l'offriremo, o mamma,
 te l'offriremo, o sposa.



1. Bello è l'amore e bella è l'allegria,
è un gusto matto aver dei soldi in mano,
ma il piacer piú grande che ci sia
è proprio quello d'essere italiano!



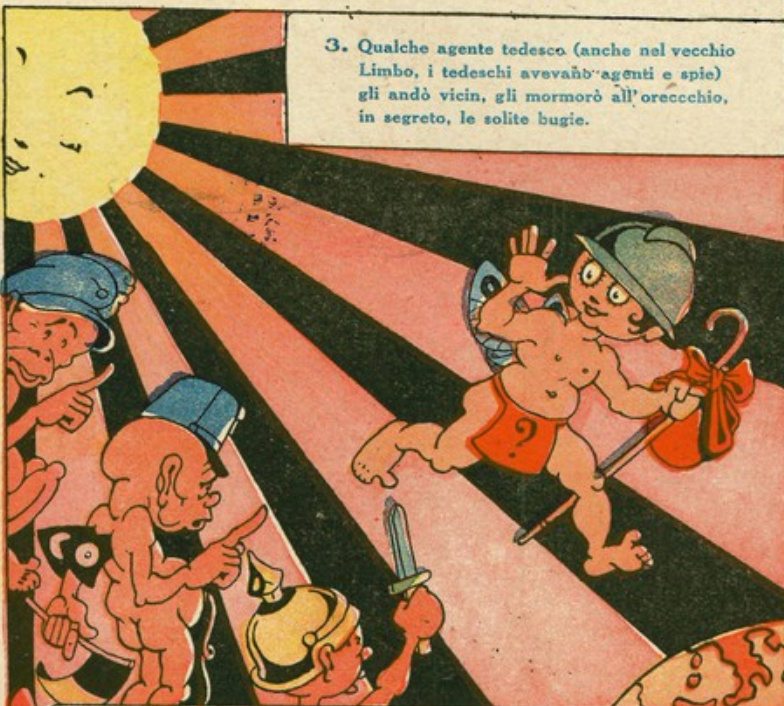
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



2. E il fante che ha talento e non è tondo,
non volle nascer mica a precipizio,
ma prima studiò bene il mappamondo
per scegliersi la patria con giudizio.

« In questi affar - dicea - chi ha troppa fretta
può pentirsepe pò, tra nove mesi,
chè gli- può capitare la d'adetta
di nascer, non sia-mai, tra gli- ungheresi ».

Fece girar sul perno rigolante
il grosso mappamondo in carta pesta,
vide l'Italia, non perdè un istante
e gridò: " scelgo questa! scelgo questa!

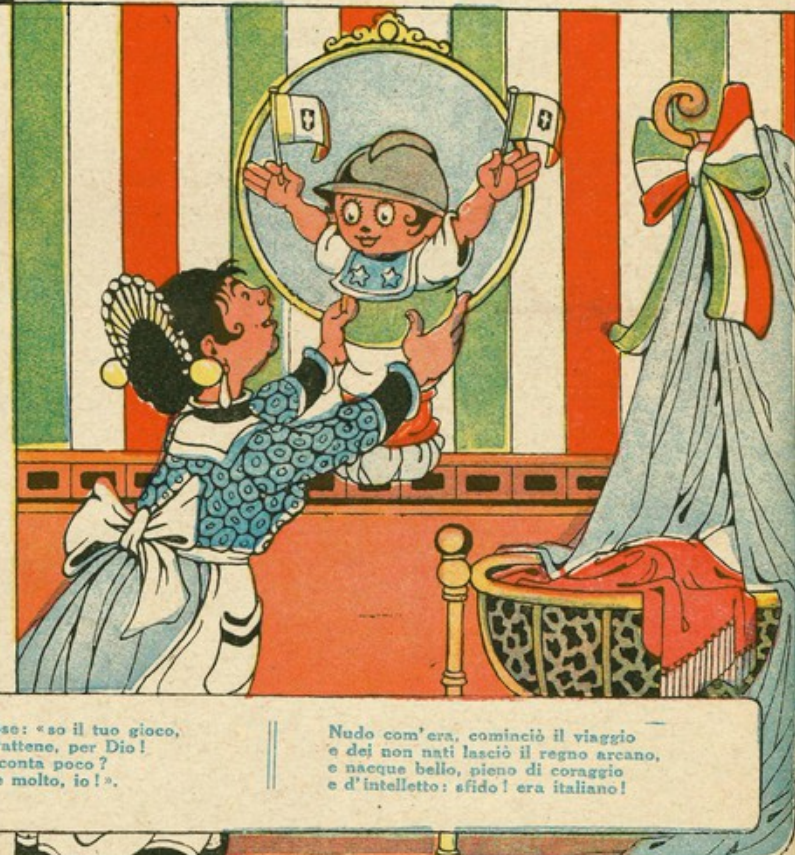


3. Qualche agente tedesco (anche nel vecchio
Limbo, i tedeschi avevahnò agenti e spie)
gli andò vicin, gli mormorò all'orecchio,
in segreto, le solite bugie.

4. « L'Italia conta poco: un giorno o l'altro
ne farem, noi tedeschi, un bocconcino;
tu, che all'aspetto, ti riveli scaltro,
fammi il piacer di nascere a Berlino ».

Ma il fante gli rispose: « so il tuo gioco,
lasciami in pace e vattene, per Dio!
Tu dici che l'Italia conta poco?
Ben: la farò contare molto, io! ».

Nudo com'era, cominciò il viaggio
e dei non nati lasciò il regno arcano,
e nacque bello, pieno di coraggio
e d'intelletto: sfido! era italiano!





5. Appena nato diè uno sguardo in giro, e, ancor succhiando il latte della balia: « porca l'oca! - pensò - questa ch'io miro libera e mia non è tutta l'Italia! »

« È bello il mar, son le città fiorenti, stupendi i monti, folte le foreste; ma che strazio dà il suon di quei lamenti che giungono da Trento e da Trieste ».

« i lamenti che mandan Fiume e Zara e l'atria ch'è nel grande sogno unita, e l'italianità più pura e chiara ha in ogni pietra e in ogni cuor scolpita! »



6. Cresciuto il fante (e intendere si deve che quando dico il fante il mio pensiero racchiude dentro a tal parola breve l'esercito italiano tutto intero)

cresciuto il fante, nel bel fior degli anni, per la bellezza di sì santa idea, lasciò la gioia ed accettò gli affanni, e gli fu casa e letto la trincea.



8. Diede all'Italia l'avvenir; se degno il domani sarà di sì gran gesta, noi troveremo ovunque il forte segno, fante, della tua fiera anima onesta.

Dell'opere feconde, dell'ardente primavera di vita che s'inizia, d'ogni ben che godrà la nostra gente essere grati a te sarà giustizia.

7. E in quattr'anni, col duro e paziente eroico sacrificio de'la vita, vinse, sfasciò un esercito potente e fè l'Italia libera ed unita. Ma fece più che fulminar l'atroce Austria, e stendere a terra il mostro immondo; alla sua Patria il fante diè una voce che udire ora si fa per tutto il mondo.

9. Quando noi saremo polve, e in un giulivo mondo vivrà una prole trionfante, tu, tra i figli dei figli, sarai vivo, ombra paterna e protettrice, o fante.



10. Se un italiano andrà in estranio suolo oltre i monti, oltre il mare sconfinato, egli laggiù non giungerà più solo: l'ombra del fante giungerà al suo lato; l'ombra del vincitore andrà lontano «on lui, vigilerà sulla sua sorte, e ognun rispetterà nell'italiano il forte figlio d'una patria forte;



12. Ognuno dirà: « costui che da sì grande terra verso di noi le vele scioglie, col suo lavoro e col sudor che spande benefica ed onora chi l'accoglie ». E così il sangue al Sabotin versato, così del Piave il sanguinoso alloro renderà in tutto il mondo rispettato, o fratello d'Italia, il tuo lavoro.

11. sentirà ognun che dell'eroe del Carso batte il gran cuor nel suo possente petto, e veder gli parrà, sul suo riarso fronte, il segno sublime dell'elmetto.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il fante ubiquitario e campionario

Istruzione interna fatta all'aperto dal caporal C. PIGLIO

- Freddi, fa l'adunata e presentami la mia squadra.
- Per due di fronte: adunata!
- Attenti! Prima squadra: sette presenti.
- Mettiti pure sul riposo.
- Riposo.
- Riposo un cavolo! Tienitelo a mente una volta per tutte che « il co-



ERAVAMO
TRUPPA FRESCA
IN PIENA ESTATE...

mando riposo si dà pronunciando ad alta e intelligibile voce la terza persona singolare del tempo passato remoto del verbo riposare.

- Confesso che non ci arrivo.
- Non si dice riposo: si dice riposò. E poi sarebbe ora che la truppa imparasse che, appena dato il riposo, la prima cosa è di curare l'allineamento con la coda dell'occhio.
- L'occhio ce l'ho, ma è senza coda.

— Silenzio nei ranghi e non facciamo lo spiritoso. Dunque dovete sapere che il motivo che vi ho radunato qui fuori è per fare un poco di istruzione interna. Che se Crotti si crede di interrompermi la parola in bocca pistando i piedi tra mentre che parlo, Crotti si sbaglia.

— Caporale, ho i piedi che sono un ghiaccio.

— Tanto meglio così. Se eravamo truppe fresche in piena estate, ragione di più per esserlo adesso con l'ariettina gelata che tira... Ma passiamo a spiegare il regolamento, che ce l'avevo in tasca un momento fa e adesso viceversa con più lo cerco, meno lo trovo.

— Allora tanto vale rompere le righe.

— Tu non rompi nessuna riga, anzi, di già che parli così, sono buono di farti una spiegazione lunga tre ore senza bisogno di averci il libro alla mano. Non perchè non sappia leggere, che non ho bisogno che nessuno m'insegni che le parole son quelle nere; ma perchè a leggere la stampa fina mi si oscurisce subito la vista.

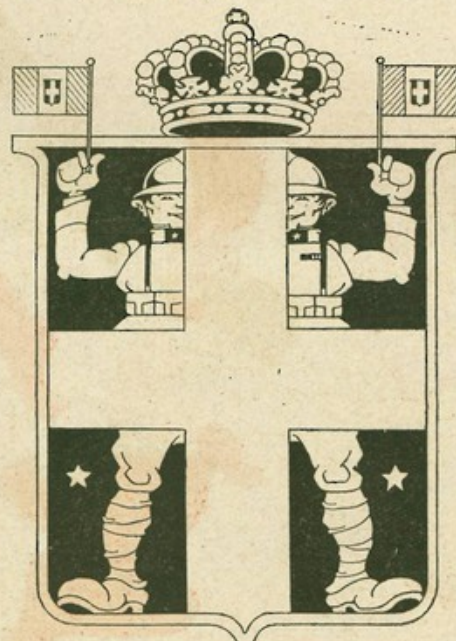
Dunque dovete sapere che il servizio che ci comandano adesso alla fanteria è un servizio che sta a cavallo tra il servizio in guerra e quello territoriale, perchè la pace non è ancora la pace e perchè la guerra non è ancora finita. E, siccome questo servizio è una cosa delicata, mi soffio il naso per potervelo spiegare più liberamente. Prima era facilissimo a sapersi regolare. Il contegno era questo che, se vedevi un nemico, sparavi. Bastava che tu tenessi il fucile con la canna puntata in avanti e tirassi il grilletto dalla parte tua per provocare lo scatto. Adesso invece è un incarico molto più speciale, e bisogna essere bestie come voi per non capire l'importanza. In termini poveri si tratta di servire di campione, cioè di rappresentare l'Italia. Noi tutti, direte, siamo italiani e si capisce subito sia dall'aria intelligente che portiamo stampata in faccia, sia dalla scorrevolezza della madre lingua quando adoperiamo il gergo militare. Ma non basta. Di fronte a queste popolazioni redente, che ci hanno sempre avuto il nome d'Italia scolpito nelle vene, e che aspettavano gli italiani come la manna, non basta essere italiani: bisogna essere italianissimi e dimostrarlo col modo di dire e col modo di fare.

Quale è allora il compito della fanteria?

Il compito della fanteria è di essere ubiquitaria e campionaria. Ubiquitaria vuol dire dappertutto in ogni luogo e questo lo sapete. Campionaria vuol dire il meglio fior fiore che ci sia.

Per essere ubiquitario il fante deve:

- 1° - Spostarsi con mezzi propri con alta la testa e con fuori il passo;
- 2° - Rendersi reperibile in dove si verifica il bisogno.



IL FANTE SI FA IN 4.

3° - Farsi in quattro anche marciando per due.

Per essere campionario il fante deve:

- 1° - Montare la sentinella a sè stesso, specialmente durante la libera uscita.
- 2° - Se è scalcinato schiaffarsi dentro.

3° - Rispettare l'ordine senza aspettare il comando.

Per tutta la durata di questo servizio la parola d'ordine è sempre un bel nome di città come Trieste, Pola, Fiume e la controparola è il nome di battesimo vostro come dire: in gamba Timoteo! in gamba Paolo! Felice... di essere italiano!

E allora, vedendo una consimile fanteria e le altre consimili armi scelte, queste popolazioni redente potranno proprio segnarsi con un gomito e dire: se questo è il campione, benedetta l'Italia nostra!

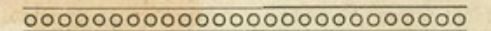


E se gli austriaci lo vengono a sapere, si mangiano le unghie dalla rabbia e muoiono avvelenati.

Con questo avrei finito di terminare e rompete pure le righe. Ma, se dinin-guarda vi vedo ancora con le divise in disordine o coi capelli nel collo, vi mando sotto processo. Non pretendo che siate belli, perchè non tutti possono arrivare alla mia bellezza, ma rispettosi della buona creanza, questo sì. D'ora in avanti fate conto di essere altrettanti campioni di vino nostrano con altrettante etichette verdi, bianche e rosse, e cercate sempre:

1° - che l'etichetta sia bene in vista e faccia bella pompa di sè;

2° - che il vino che c'è dentro faccia veramente onore all'etichetta, cioè pieno di spirito di corpo, buono, frizzante e generoso.



Abbiamo mandato via il Kaiser!

Il Presidente della Repubblica tedesca comincia proprio a non sapere che pesci pigliare. Ha chiesto all'Intesa che mitigassero le condizioni di armistizio, e gli hanno risposto che è impossibile; ha chiesto alle popolazioni tedesche che pazientassero ancora un poco, e gli hanno risposto che è impossibile. Anzi, proprio l'altro giorno una commissione del popolo si presentò a lui e gli domandò in poche parole: Scusi tanto, signor Presidente, ma a che giuoco si giuoca? Allora il Presidente, che non aveva nessuna voglia di giocare, aprì il protocollo riservato e lesse alla commissione l'ultima lettera scritta a Wilson e che diceva così:

«Caro collega. Abbiamo immerso il mondo nel lutto con questa guerra voluta da noi e provo-

cata da noi... ma abbiamo mandato via il Kaiser e ci sentiamo purificati. Abbiamo affondato il Lusitania e abbiamo fatto centinaia e centinaia di vittime innocenti tanto che si può dire che quello sia stato veramente il primo nostro grande successo... ma abbiamo mandato via il Kaiser, ed è come se



quei morti fossero risuscitati. I nostri soldati, i nostri ufficiali hanno commesso le più terribili atrocità nei Paesi invasi: soprusi, arbitrî, fucilazioni in massa, deportazioni, distruzioni di ogni genere e specie...; ma abbiamo mandato via il Kaiser, e più contenti di così, quei popoli che hanno tanto sofferto, non potrebbero essere.

Io non so proprio che cosa dirle. Se lei, caro e illustre collega, desidera che si mandi via ancora qualcuno, ce lo dica senza complimenti. Le accludo all'uopo, un album che mi sono fatto dare in po-



lizia con tutte le fotografie, e impronte digitali annesso, dei criminali tedeschi più pericolosi. Mi faccia la cortesia di sceglierne uno qualunque, possibilmente il più pericoloso, e io le do la parola d'onore... di uno dei miei antenati a piacere suo, che appena conosciuta la sua risposta prenderemo quel criminale, (torno a raccomandarle di scegliere possibilmente il peggiore) e lo manderemo a star benissimo in qualche paese neutrale come abbiamo fatto per il Kaiser. Se dopo questo, i popoli vittoriosi non saranno ancora soddisfatti, io non so proprio che cosa fare. Nella speranza per altro che la nostra buona volontà le basti, prego vivamente lei

e i suoi amici di levarci il blocco col quale la saluto e sono il Presidente tedesco ».

I membri della commissione presero visione e se ne andarono, ma la mattina dopo tornarono dal Presidente in mezzo alle guardie di pubblica sicurezza e ammanettati.

— Guardie, di che cosa sono colpevoli questi cittadini ?

— Da ieri sera, signor Presidente, non si reggono più. Sono entrati nelle case private e le hanno spogliate, in poche ore hanno ucciso, rubato, violato, suscitato l'orrore, seminato il lutto e la miseria.

— Cittadini, che cosa avete da dire a vostra discopla ?

— Signor Presidente — disse allora quello della Commissione che pareva il più autorevole, strizzandogli l'occhio con un sorrisetto furbo — Abbiamo... mandato via il Kaiser !

Ma furono condannati !



Percorrendo va il buon Fante i paesi liberati, che il nemico tracotante ha distrutti e saccheggiati.

Sanguinare il cuor si sente al veder tanta rovina, ma possiede solamente una pipa e la cinquina.

La sua pipa a un vecchio cede, la cinquina a un bimbo dà. - È un po' poco - pensa e chiede - fante mio, come si fa ?

Il suo rancio e la gavetta offre ad una poveretta, a un ragazzo dà la ghiotta sua magnifica pagnotta,



poi col cuor pien d'allegria salta il pasto e tira via,

Ma una vecchia contadina vede pallida tremare addossata alla rovina del suo spento focolare.



Per proteggerla dal gelo e dal soffio della bora, il buon Fante dà il suo telo, dà il mantello ed altro ancora.

Poi s'incontra con due grame creature ch'hanno fame e gli dicono: - soldato ! da tre dì non s'è mangiato ! -



Egli al cuor sente una stretta nel guardar quei bimbi in faccia, e dà loro in tutta fretta tascapane con borraccia.

Quale pentola a un vecchietto prima dona il proprio elmetto, la vanghetta gli dà poi per vangare i campi suoi,

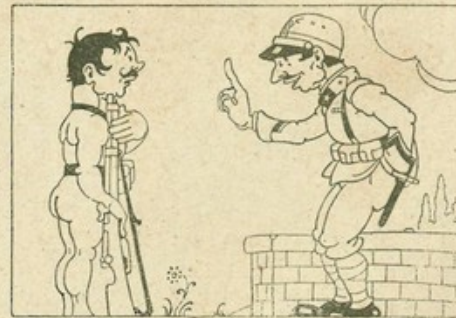


poi lo prega perchè accetti anche un par di stivaletti.

Tutto dona di gran cuore: a nessun sa dir di no, chè, alla vista del dolore, no, resistere non può.

Nudo in ultimo restato, dice allegro come un re: - il corredo ho regalato, ma il fucile è qui con me ! -

Si presenta al superiore Per rispondere all'appello: - Mi dia pure la rigore: regalato ho il mio fardello !



Chi s'aiuta il ciel l'aiuta ! Quel che ho dato resta dato ! faccia pur la ritenuta: riconosco che ho mancato.



Le nuove fatiche del Fante

Grida, bandiere, evviva, applausi, fiori!
Ritorna il Fante dopo la vittoria.
Gli va incontro agitando i tricolori
una folla superba di sua gloria;
e ancora non è sceso egli dal treno
che ognun vorrebbe stringerselo al seno!

Un po' stordito; ma più assai contento,
affronta l'entusiasmo delirante;
ricambia un bacio e ne riceve cento;
chi gli grida agli orecchi: Evviva il Fante!
chi fra i piedi esultando gli si caccia,
chi lo copre di doni e chi lo abbraccia!

Ciascun lo vuol veder, tutti toccare;
madido in pieno inverno è di sudore;
non può più nè restar nè camminare
e fa un metro di strada in dodici ore.
Egli ride, e guardando da ogni lato
dice: Accidenti... che reticolato !!!

Sparisce sotto i fiori, invoca aiuto;
e a quei che lo sollevano da terra,
ridendo osserva: se il nastro ho avuto
per le fatiche sostenute in guerra
voglio, da questo memorabil giorno,
quello per le fatiche del... ritorno !!



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.